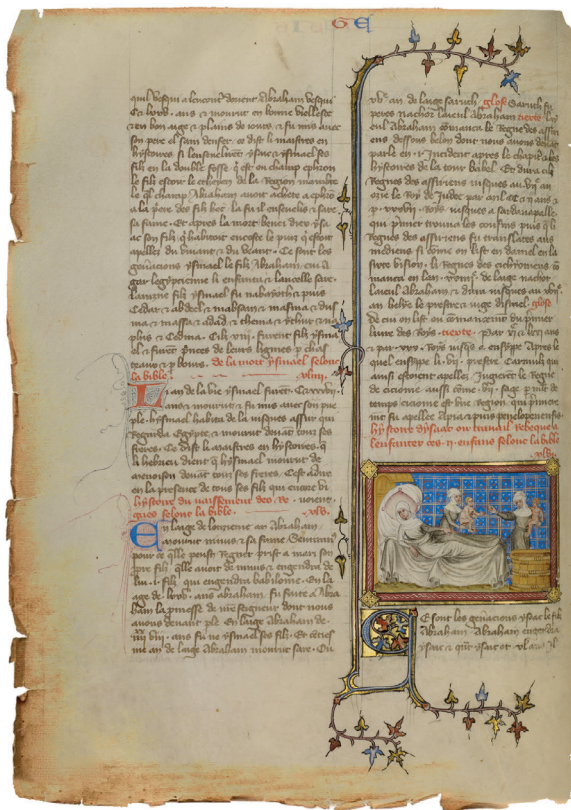


Il complesso di Esaù

Lingue, culture e letterature 'minori' e 'maggiori'?

a cura di

Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti



Collana Studi e Ricerche 112

STUDI UMANISTICI
Serie Interculturale

Il complesso di Esaù

Lingue, culture e letterature
'minori' e 'maggiori'?

a cura di

Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Europei,
Americani e Interculturali della “Sapienza” Università di Roma

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-213-6

DOI 10.13133/9788893772136

Pubblicato nel mese di maggio 2022



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Jean de Mandeville, *La nascita di Esaù e Giacobbe* (1360–1370 circa), tempera, oro e inchiostro,
In-folio, J. Paul Getty Museum, Los Angeles, Ms. 1, v1, fol. 29v.

Indice

Introduzione. Il minore come maggiore e viceversa	7
<i>Riccardo Capoferro, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti</i>	
1. Il complesso di Esaù: lingue, culture, letterature e lenticchie	17
<i>Lugi Marinelli</i>	
2. L'«occhio spostato» di Kafka. Su questioni minori	33
<i>Annalisa Cosentino</i>	
3. Russia maggiore/minore/altra	43
<i>Barbara Ronchetti</i>	
4. Paul Celan: le voci (d)al margine e la ferita di Giacobbe-Esaù che «non vuole rimarginare»	57
<i>Camilla Miglio</i>	
5. Sul primo petrarchismo ispanico	79
<i>Isabella Tomassetti</i>	
6. <i>A metade de tudo</i> . Sulle lingue e il «complesso di parità»	91
<i>Simone Celani</i>	
7. Identità minori: essere/non essere rumeno alle soglie del XX secolo	103
<i>Angela Tarantino</i>	
8. Le famiglie minori di Francia: protestanti, socialisti, ebrei in Maurice Barrès	111
<i>Valerio Cordiner</i>	
9. Un oscuro secolo d'oro: la parabola dei Paesi Bassi	123
<i>Francesca Terrenato</i>	

10. Centro, periferia, maggiori e minori: il caso dei <i>Promessi sposi</i>	139
<i> Riccardo Capoferro</i>	
Indice dei nomi	153
Contributors and abstracts	157

7. Identità minori: essere/non essere rumeno alle soglie del XX secolo

Angela Tarantino

Ad apertura del mio breve intervento vorrei partire dallo scambio di battute che chiude *Il giudeo (Jidanul)*, un dramma in tre atti di Liviu Rebreanu:

HAIMANGIU: Eu nu mai știu nimic. Nu mai știu. Ovreu nu sînt, român nu sînt. Nu mai știu ce sînt

MELUN: Nimic nu ești, domnule. [...] Ești un falit, domnule...Asta ești!¹
(REBREANU: 1980, 750).

Il dialogo spiega il titolo del contributo, *Essere/non essere rumeno alle soglie del XX secolo*, dedicato all'esposizione molto rapida di un dilemma identitario che investe non solo il protagonista della pièce, Mihai Haimangiu alias Mendel Haimovici, un ebreo che cerca di assumere un'identità rumena, ma coinvolge in parte anche l'autore, lo scrittore rumeno transilvano Liviu Rebreanu (1885-1944).

Nato in un piccolo villaggio della Transilvania settentrionale, Liviu Rebreanu appartiene per nascita alla comunità rumena della regione che storicamente ha gravitato nell'orbita politica e culturale ungherese e asburgica. Ad eccezione delle prime classi della scuola elementare, dove l'insegnamento avviene in rumeno, frequenta scuole di lingua ungherese. Alla fine del liceo, a causa delle difficili condizioni economiche della famiglia decide di intraprendere la carriera militare.

¹ HAIMANGIU: Io non so più niente. Non lo so più. Non sono ebreo, non sono rumeno. Non so più chi sono MELUN: Non sei niente, signore (...) Sei un fallito, signore... Questo sei!

Nel 1900, è ammesso alla Regia Scuola superiore ungherese degli Honvéd di Sopron², la scuola militare dove si formavano i cadetti dell'esercito ungherese; nel 1903 entra all'Accademia militare Ludovika di Budapest; alla fine del corso triennale, nel 1906, è arruolato con il grado di tenente nel Regio Esercito Ungherese.

La scelta di entrare nell'esercito dettata dalle ristrettezze economiche si rivela anche l'unica compatibile con il desiderio di dedicarsi alla scrittura:

Într-adevăr, după terminarea liceul, fiindcă nu puteam urma medicina, care mi-a fost dragă, a trebuit să aleg între singurele două cariere pe care le puteam urma fără nici un sprijin material de-acasă: preoția și armata. Am ales pe a doua pentru că mi s-a părut atunci mai compatibilă cu pasiunea scrisului, care mă ispita de mult (*apud* GHERAN: 1986, 128)³.

Agli anni trascorsi a Sopron e a Budapest risalgono gli esordi letterari nelle lingue che fino a quel momento aveva praticato nelle diverse scuole frequentate, l'ungherese e il tedesco.

Abbandonato l'esercito nel 1908, l'anno successivo, in ottobre, decide di lasciare la Transilvania attraversando il confine dell'impero con un permesso temporaneo, per raggiungere Bucarest «la capitale della sua lingua». Il trasferimento a Bucarest gli consente di entrare in contatto con l'ambiente artistico letterario di espressione rumena, che fino a quel momento aveva sperimentato solo per via mediata attraverso la lettura o sporadici contatti epistolari. Di fatto, Bucarest gli darà la possibilità di realizzare il proposito di diventare un artista della parola nella lingua che, seppur praticata fin dall'infanzia, solo dopo un faticoso apprendistato è diventata anche uno strumento estetico⁴.

Questa breve premessa biografica per introdurre la questione al centro del mio intervento: individuare all'interno della produzione giovanile di Rebreanu, quindi nel periodo in cui ancora sperimentava il rumeno come lingua di scrittura artistica, rimandi alla condizione di colui che assume una nuova identità nel tentativo di uscire dallo

² Città ungherese al confine nord-occidentale con l'Austria.

³ A dire il vero, alla fine del liceo, poiché non avrei potuto seguire gli studi di medicina, come mi sarebbe piaciuto, ho dovuto scegliere fra le uniche due carriere che avrei potuto seguire senza alcun sostegno materiale dei miei: il sacerdozio e l'esercito. Ho scelto la seconda perché in quel momento mi è sembrata più compatibile con la passione per la scrittura, che mi attirava da molto tempo.

⁴ I riferimenti biografici sono ripresi dal capitolo *L'autore e l'opera* in REBREANU: 2018, 25-35.

stato di minorità nel quale la sua appartenenza etnica lo ha relegato. In particolare, vorrei seguire la traccia, esile e allo stesso tempo tangibile, del sentimento di non appartenenza, di minorità che nella Romania di inizio secolo condividono un ebreo, cui è negata la cittadinanza rumena perché straniero non cristiano⁵, e un transilvano, qual è Rebreanu, costretto a vivere benché rumeno lo status di esule, dal momento che proviene da uno spazio «straniero», la Transilvania, all'epoca parte integrante dell'Impero austro-ungarico.

I due testi che restituiscono questo nesso, la pièce *Jidanul* e il romanzo autobiografico *Calvarul* (*Il calvario*), appartengono entrambi alla prima fase dell'attività di scrittore di lingua rumena, collocata fra il 1908, anno cui risalgono le prime prove di scrittura in lingua ungherese, e il 1920, anno in cui viene pubblicato *Ion*, il romanzo cui si deve la sua consacrazione quale scrittore canonico della letteratura rumena moderna.

La pièce *Jidanul*, composta fra il 1914 e il 1915, non è stata mai portata in scena né pubblicata. Conservata in forma manoscritta, nel 1980 è stata inserita da Niculae Gheran, curatore dell'edizione critica integrale dell'opera di Rebreanu, nel volume dedicato alla drammaturgia (REBREANU: 1980). Il romanzo autobiografico *Calvarul*, pubblicato nel 1919, è la prima prova di scrittura romanzesca dell'autore che fino a quel momento si era cimentato esclusivamente con la prosa breve (REBREANU: 1968).

Jidanul è una commedia degli equivoci che mette in scena lo svelamento dell'identità ebraica del protagonista, Mihail Haimangiu, rumeno transilvano e rispettabile avvocato della Bucarest di inizio secolo, che sta per intraprendere una promettente carriera politica grazie alla sua posizione di intransigente antisemita. In realtà Mihail Haimangiu è Mendel Haimovici, ebreo della Moldavia settentrionale che a quindici anni ha deciso di abbandonare Dorohoi, il villaggio natale, per intraprendere un viaggio verso la rumenità.

Ecco come Mihail/Mendel racconta i moventi della sua decisione:

Acum douăzeci de ani mi-am luat lumea în cap ca să nu mai fiu ovreu [...] Poate că e caraghios, poate că e neghiob, dar dacă e așa?... Eram copil și mă durea disprețul care mă înconjura pe băncile școlăii și din partea camarazilor și din partea învățătorilor... Mi se zicea: "jidane" parcă mi s-ar fi zis "pungașule". Pe atunci mi se părea că numai la Dohoroi e așa... Și, ca să nu mi se mai zică, am plecat așa unde m-or duce picioarele...

⁵ Per la storia degli ebrei rumeni in epoca moderna, dalla costituzione del Regno di Romania fino alla Prima guerra mondiale, cfr. IANCU: 1979.

Eram hotărît să scap... Simțeam eu sau poate bănuiam numai că voi putea lupta mai ușor în viață, voi putea ajunge acolo unde aș merita să fiu... [...] Am trecut în Bucovina, nu mai știu cum, dar am trecut... Și într-un sat, am intrat în casa unui popă... [...] I-am spus tot ce mă ducea și dînsul m-a priceput... M-a botezat și mi-a dat o hîrtie ștampilată... Eram român... [...] Am ajuns în Transilvania, la Blaj... M-au primit în liceu de milă, fiindcă mă vedeau afit de dornic de învățătură. Și am învățat ca un nebun... De-abia la Universitate am putut răsufli. De-aici încolo mi-a mers mai ușor și mai bine. [...] Și într-o bună zi m-am pomenit doctor în drept și avocat... Eram român și pretutindeni mă mîndream că sînt român (REBREANU: 1980, 689-691)⁶.

La metamorfosi identitaria che trasformerà il 'giudeo malfattore' in un autentico rumeno di origine transilvana viene collocata dall'autore in uno dei luoghi simbolo dell'identità rumena transilvana. Blaj, la città dove Mendel porta a compimento la sua educazione scolastica, è stata a partire dal XVIII secolo la sede della gerarchia della chiesa unita greco-cattolica, nata dall'adesione dei rumeni ortodossi di Transilvania alla chiesa di Roma, e delle scuole cattoliche nelle quali si formeranno gli intellettuali che fra la seconda metà del XVIII e l'inizio del XIX secolo elaboreranno l'ideologia di ispirazione illuminista nota come Scuola Transilvana, i cui fondamenti teorici informeranno le richieste di emancipazione politica e sociale della comunità rumena avanzate alle élites politiche imperiali.

La costruzione identitaria messa in atto da Mendel per superare l'inferiorità in cui sentiva di essere relegato crolla nel momento in cui la sua identità rimossa viene svelata a seguito dell'improvvido arrivo a Bucarest della sua famiglia. Nel giro di qualche ora, l'esistenza di Mihai Haimangiu è cancellata. Mendel Haimovici, che vive con sollievo

⁶ Vent'anni fa sono partito per non essere più ebreo [...]. Forse è ridicolo, forse è stupido, ma se così è?... Ero bambino e mi faceva male il disprezzo che mi circondava fra i banchi della scuola, da parte degli insegnanti e da parte dei compagni... Mi dicevano «giudeo» e sembrava che dicessero «malfattore». Allora mi sembrava che solo a Dorohoi fosse così... E, per non essere più chiamato così, sono andato là dove mi portavano i piedi... Ero deciso a fuggire... Intuivo o forse era solo un sospetto che avrei potuto lottare più facilmente nella vita per arrivare dove meritavo di essere... [...] Sono arrivato in Bucovina, non so come, ma sono arrivato... In un villaggio, sono entrato nella casa di un pope (...) Gli ho raccontato quello che mi faceva star male e lui mi ha capito... Mi ha battezzato e mi ha dato una carta timbrata... Ero rumeno... [...] Sono arrivato in Transilvania, a Blaj... Per compassione mi hanno preso in un liceo... [...] Ho studiato come un pazzo... Solo all'Università ho cominciato a respirare [...]. Da lì in avanti è stato più facile [...]. E un bel giorno mi sono ritrovato dottore in legge e avvocato... Ero rumeno e ovunque mi vantavo di essere rumeno.

il recupero della sua ebraicità⁷, vede rovinare la ritrovata identità nel momento in cui Frida Melun, la ragazza ebrea disposta a sposarlo perché lo crede un ebreo autentico, lo ripudia: in quanto ebreo battezzato non è più ebreo, è solo un rinnegato. Allo stesso tempo, i rumeni della Capitale, che avevano accolto con benevolenza il connazionale sfuggito al gioco straniero, guardano ora con disprezzo il giudeo che per sfuggire a una condizione di minorità si è appropriato in modo fraudolento di un'identità 'maggiore'⁸.

Da qui la replica di Mendel/Mihai: «non sono ebreo, non sono rumeno, non so più cosa sono», citata in apertura del contributo.

La difficoltà di convivere con un'identità plurale all'inizio del XX secolo in un paese a sua volta impegnato a definire e a delimitare i confini della sua identità nazionale è vissuta in prima persona anche dall'autore di *Jidanul*.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Liviu Rebreanu è un suddito dell'Impero austro-ungarico con un passato da ufficiale nel Regio Esercito Ungherese, che vive fuori dai confini dell'Impero. Questo stato di fatto se da un lato gli consente di sottrarsi agli obblighi militari che gli avrebbero imposto di combattere fra i ranghi dell'esercito imperiale contro i soldati rumeni, dall'altro crea le premesse per il clima di sospetto di cui sarà oggetto nella capitale rumena occupata dall'esercito tedesco. Nella Bucarest del 1917, Liviu Rebreanu deve sopportare il fardello di quella che al momento è ancora una doppia identità, almeno sul piano strettamente giuridico: rumeno/transilvano è oggetto di attacchi sia da parte di connazionali che lo accusano di spionaggio a favore dell'esercito occupante, sia da parte delle autorità militari che lo considerano un disertore. Proprio per una denuncia di

⁷ «Am scăpat de o adevărată teroare care m-a urmărit douăzeci de ani... Am scăpat și acum răsuflu ușurat» (Sono sfuggito a un autentico terrore che mi ha braccato per vent'anni... Sono sfuggito e adesso riprendo fiato con sollievo) (REBREANU: 1980, 735).

⁸ «Pînă acum eram un ardelean trecut în țară dinaintea jugului străin, primit cu drag pretutindeni, încurajat de toți...» (Finora ero un transilvano approdato nel paese sotto la spinta del giogo straniero, accolto con affetto ovunque, incoraggiato da tutti...); «Haimangiu adică Mendel Haimovici, căci acesta i-e numele adevărat, s-a strecurat în viața românească prin fraudă abilă, fără îndoială, dar cu atît mai condamnabilă. Haimangiu, dîndu-se drept român ardelean, a abuzat de sentimentele noastre cela mai nobile pentru a uzurpa un loc ce nu i se cuvine...» (Haimangiu ovvero Mendel Haimovici, perché questo è il suo vero nome, si è insinuato nella vita rumena grazie a un imbroglio abile, senza dubbio, ma per questo più esecrabile. Haimangiu, spacciandosi per rumeno transilvano, ha approfittato dei nostri sentimenti più nobili per usurpare un posto che non merita...) (REBREANU: 1980, 691; 723).

diserzione, viene arrestato nel maggio del 1918. Dopo una fuga avventurosa riesce a trovare riparo in Moldavia, dove dalla fine del 1916 si erano installati la corte e il governo. L'episodio sarà il pretesto narrativo del suo primo romanzo, *Calvarul*.

Il racconto autobiografico affidato all'alter ego Remus Lunceanu, un giovane rumeno transilvano arrivato a Bucarest spinto dal desiderio di affermarsi come poeta nella lingua materna, restituisce l'esperienza esistenziale dell'autore costretto a confrontarsi con un contesto sociale in cui il proprio vissuto biografico suscita diffidenza se non ostilità; sentimenti che a loro volta contribuiscono ad acuire la percezione di non appartenenza, di estraneità ad uno spazio che malgrado tutto sente come proprio:

De-abia acum îmi aduc aminte că am uitat să spun tocmai ceea ce ar fi trebuit să arăt în primul rînd: sînt ardelean. Asta-i tot. De vreo zece ani am venit în țară. Dincolo fusesem un biet nimic îndrăgostit de scrisul românesc. [...] Numai cel ce a trăit între străini vrăjmași știe și poate simți și prețui cu adevărat nostalgia cea mare și copleșitoare. Mi-a trebuit o sfortare cumplită ca să mă arunc în necunoscut cu o poezie proastă în buzunar și speranțe mărețe în minte. De cîte ori n-aș fi avut dreptul să regret sfortarea aceea, de cîte ori!⁹ (REBREANU: 1968, 12).

Le ragioni della diffidenza e del malanimo che i rumeni di Romania, la «țară» [patria] al di là dei Carpazi, provano verso i rumeni di oltre Carpazi glieli spiega un amico bucarestino:

Adevărat, pentru ardeleni urmează zile crîncene. Cel mai cuminte e acela care poate pleca. Ce-i așteaptă aici, cine poate ști?! Fii sigur înșa că nemții nu sunt canibali. Barbari da, dacă vrei. Dar o barbarie modernă. [...] Crezi că ei numai de voi au să se ocupe? Ar fi ridicol. A, da, pe cei care au țipat în gura mare, dintre ardeleni, da... Ceilalti?... Poate dacă ocupatia va ține prea mult. [...] Azi voi, ardelenii, nu sînteți tocmai... dezirabili. [...] Trei sforturi din cei ce fac opinia publică aici sînt convinși că voi și ovreii sînteti pricina înfrîngerii. Un general strigă în gura mare

⁹ «Solo adesso mi viene in mente che ho dimenticato di dire ciò che avrei dovuto rivelare prima di ogni cosa: sono transilvano. Questo è tutto. Sono circa dieci anni che sono arrivato in patria. Dall'altra parte ero stato un miserabile nulla innamorato della scrittura in rumeno. (...) Solo chi è vissuto fra stranieri nemici sa e può sentire e apprezzare davvero la nostalgia, quella grande e lacerante. È stato necessario un terribile sforzo per gettarmi nell'ignoto con una poesia scadente in tasca e speranze grandiose in mente. Quante volte avrei avuto il diritto di rimpiangere quello sforzo, quante volte!».

că în Ardeal n-a găsit decît trădători... De ce nu v-a admis în armată? De ce? Nu ți-ai pus întrebarea? Cu multe stăruințe au fost primiți doi-trei. Afîț. Încolo, la o parte, sau la spionaj. Noi am plecat să liberăm Ardealul, iar acuma ne vedem cotropită țara. Trebuie tăpi ispășitori. Voi sinteti... [...] Mîine, de s-o întoarce soarta, veți fi iarăși divinizați¹⁰ (REBREANU: 1968, 28-29).

Da questa rapida incursione nell'opera minore di L. Rebreanu mi sembra che emerga un sottile filo narrativo che pur rimanendo sottraccia connota il percorso compiuto dallo scrittore per affermarsi quale autore di lingua rumena¹¹. Il dilemma della doppia appartenenza, l'obbligo della scelta fra identità all'apparenza inconciliabili tanto da elidersi, il desiderio di far parte della comunità percepita come più prestigiosa accomuna Mendel Haimovici e Remus Lunceanu, i due personaggi letterari che assumono le sembianze di alter ego dell'autore. La Storia provvederà a risolvere le ansie identitarie di Remus Lunceanu, alias Liviu Rebreanu. La Prima guerra mondiale e il conseguente disfacimento dell'Impero austro-ungarico consentirà ai rumeni transilvani di diventare rumeni tout court, senza più necessità di ricorrere alla doppia denominazione. Non altrettanto lieto sarà il destino di Mendel Haimovici, la cui identità continuerà a essere fonte di ansia e dolore accomunando la sua storia a quella degli ebrei di questa e di altre parti d'Europa, che ancora oggi, a un secolo di distanza, continuano ad affollare la categoria dei minori.

¹⁰ «È vero, per i transilvani si preannunciano giorni difficili. Il più saggio è colui che può andar via. Cosa li aspetta qui, chi può saperlo?! Sta sicuro che i tedeschi non sono cannibali. Barbari sì, se vuoi. Ma di una barbarie moderna. [...] Credi che si dovranno occupare solo di voi? Sarebbe ridicolo. Ah, sì, di quei transilvani che hanno urlato a gran voce, sì... Gli altri?... Forse se l'occupazione durerà a lungo. [...] Oggi, voi transilvani non siete esattamente... desiderabili. [...] Tre quarti di coloro che qui formano l'opinione pubblica sono convinti che voi e gli ebrei siete la causa della sconfitta. Un generale strilla a gran voce che in Transilvania ha trovato solo rinnegati... Perché non vi ha ammesso nell'esercito? Perché? Non ti sei fatto questa domanda? Dopo molte insistenze ne sono stati accettati due tre. Questo è tutto. Il resto, emarginati, o nello spionaggio. Noi ci siamo mobilitati per liberare la Transilvania, e adesso vediamo la nostra patria invasa. C'è bisogno di capri espiatori. Siete voi... [...]. Domani, se la fortuna girerà, sarete di nuovo osannati».

¹¹ Sul processo di costruzione quale scrittore di lingua rumena cfr. GHEORGHIU: 1993; TUDURACHI: 2018.

Riferimenti bibliografici

- GHEORGHIU MIHAI DINU (1993), *La construction littéraire d'une identité nationale. [Le cas de l'écrivain roumain Liviu Rebreanu (1885-1944)]*, *Actes de la recherche en sciences sociales*, 98, juin, *Des empires aux nations*, pp. 34-44, accessibile al sito https://www.persee.fr/doc/arss_0335-5322_1993_num_98_1_3050 [consultato il 23/4/2018].
- GHERAN NICULAE (1986), *Tînărul Rebreanu*, București, Albatros.
- IANCU CAROL (1979), *Les Juifs en Roumanie (1866-1919). De l'exclusion a l'émancipation*, Aix-en-Provence, Ed. de l'Université de Provence; tr. rum. di C. Litman (1996), *Evreii din România (1866-1919). De la excludere la emancipare*, București, Editura Hasefer a Federației Comunităților Evreiești din România.
- REBREANU LIVIU (1968), *Calvarul* in *Opere. Nuvele* (3), a cura di Nicolae Gheran e Nicolae Liu, București, Editura pentru liieratură.
- REBREANU LIVIU (1980), *Jidanul* in *Opere. Teatru* (11), a cura di Nicolae Gheran, București, Editura Minerva.
- REBREANU LIVIU (2018), *Eroi senza gloria. Tre racconti*, a cura di A. Tarantino, Venezia, Marsilio.
- TUDURACHI ADRIAN (2018), *Reprimer le multilinguisme: la naissance d'un grand écrivain national dans les ruines de l'Empire*, *Neohelicon*, 45, 1, pp. 65-81, accessibile al sito: <http://dx.doi.org/10.1007/s11059-018-0425-1> [consultato il 23/4/2018].

Contributors and abstracts

Riccardo Capoferro

Riccardo Capoferro teaches English Literature at Sapienza University of Rome. He has published books and articles on eighteenth-century fiction, in particular on the novel and on what we now call the fantastic. Focusing on authors such as Behn, Aubin, Defoe, Swift, Richardson, and Austen, he has looked at the relation between cultural and formal changes, from the combined viewpoints of social history, intellectual history and narrative analysis. He has also worked on Joseph Conrad's oeuvre and its long-term impact: he has published many articles on the afterlives and the reception of *Heart of Darkness*, as well as interpretations of *The Shadow-Line* and *A Personal Record*. In a comparative perspective, he has investigated the influence of British literature on key twentieth-century Italian authors such as Primo Levi, Gianni Celati, Italo Calvino, and Hugo Pratt. He is currently preparing a monograph on *Lord Jim* and a study on the afterlives of *Heart of Darkness* across media and cultures. He is interested in the theory of the novel, narratology, theories of interpretation, and in all questions of method.

Abstract

This essay partakes in the debate on the centre/periphery dichotomy, crucial to a strain of comparative studies on the novel that seeks to explain the workings of the literary world system. The essay takes issue with this model, highlighting its teleological bias and its Eurocentric – more specifically, anglo- and Francocentric – viewpoint. In particular, the essay

shows how *I promessi sposi* by Alessandro Manzoni uses British novelistic conventions while at the same time altering them to a significant extent in response to powerful ideological pressures. As the story of its canonization shows, *I promessi sposi* has in fact contributed to building a shared, national-oriented social imaginary, with a rhetorical and imaginative power that goes along with a radical revision of the British models. Manzoni's case shows, in other words, that the 'periphery' does not simply adapt what it receives from the 'centre', it radically alters it, producing new meanings and achieving new effects, which only a narrow focus on each work's context and afterlife can make visible.

Simone Celani

Simone Celani is Full Professor of Portuguese and Brazilian Linguistics at Sapienza University of Rome. He deals with contemporary Portuguese literature, textual criticism, African literature, historical linguistics, literary linguistics, translation studies. He is the author of about eighty scientific publications, including the books *L'Africa di lingua portoghese* (2003), *Il fondo Pessoa* (2005), *Fernando Pessoa* (2012), *Alle origini della grammaticografia portoghese* (2012), *O espólio Pessoa* (2020). He has edited *Saggi sulla lingua* and *Il caso Vargas* by Fernando Pessoa (both published in 2006).

Abstract

This essay is devoted to an interpretation of the concepts of major and minor, which are defined in relation to the linguistic and cultural history of Portugal. It reflects on the purely fictional, if not mythical, foundations of the – tempting – notion of 'majority' that every culture experiences in the course of its history. The essay suggests that we should proudly cultivate the minority that is in within each of us, which can be interpreted as the ability to observe phenomena from a marginal, non-canonical point of view, consonant with an attitude that Ennio Flaiano has provocatively called the 'equality complex'.

Valerio Cordiner

Valerio Cordiner teaches French Literature at Sapienza University of Rome. He specializes in Sixteenth-century literature and law and has

published on cointemporary French and francophone fiction, theory and criticism. He is the author of many books and articles.

Abstract

Through a close reading of *Les diverses familles spirituelles de la France* (1917), this article demonstrates that Barrès' conception of nationalism shows an inclusive tendency toward religious and political minorities. The significance of Barres' inclusive nationalism is discussed in the context of the First World War and of the moral climate of the *Union sacrée*.

Annalisa Cosentino

Annalisa Cosentino teaches Czech and Slovak Literature and Literary Translation at Sapienza University of Rome. Her research focuses on 20th-century Czech literature, the History of literary criticism, Central European studies. Among her monographs and editions: *Realismo scientifico e letteratura* (1999, in Czech 2012), *Čtení o Bohumilu Hrabalovi* (2016), *Chvála blbosti* (2017), "Do vlasti české". *Z korespondence Angela M. Ripellina* (2018). In the series I Meridiani Mondadori she edited a selection of works by Bohumil Hrabal (*Opere scelte*, 2003) and Jaroslav Hašek (*Opere*, 2014, including her new Italian translation of the *Adventures of the good soldier Švejk*). She created and edited the literary series "Gli anemoni" (Letteratura Universale Marsilio), devoted to Central European classics.

Abstract

The essay addresses the classification of literary and cultural languages as 'minor' and 'major', suggesting that a plural, non-univocal perspective could be adopted. This perspective proves indispensable and fruitful in the study of Central European cultures in general and in particular in the study of the history of Prague culture.

Luigi Marinelli

Since 1994, Luigi Marinelli has been full professor of Polish Language and Literature at Sapienza University of Rome, where from 2016 to 2019 he served as Dean of the "Facoltà di Lettere e Filosofia". From

November 2019 to May 2021 he was the chair of the Department of European, American and Intercultural Studies. He is Doctor Honoris Causa of the Jagellonian University in Cracow, a foreign member of the Polish Academy of Sciences (PAN) and the Polish Academy of Learning (PAU) and a honorary member of the Literary Association "Adam Mickiewicz" – Warsaw and of the Ambrosiana Academy – Milan. He is the author of about two hundred publications in several languages on literary theory, translation studies, Polish and Slavic comparative studies, Polish-Italian interrelations, Polish culture and literature from the Middle Ages to the last decades. He is the editor of the *History of Polish Literature* (2004, Polish transl. 2009) and together with Agnieszka Stryjecka he is the author of the handbook *Corso di lingua polacca* (2014). He is a member of the scientific committees or Editorial Boards of some of the major philological and cultural journals in Poland. He also translated into Italian works by Krasicki, Wirtemberska, Wat, Kantor, Miłosz and other Polish and Russian writers.

Abstract

This essay engages in a conversation with the theories of contemporary philosophers (such as Bachtin, Benjamin, Tynjanov, Even-Zohar, Deleuze and Guattari, Derrida, Lotman e Uspenskij, Tullio De Mauro, Andrea Moro) who have reflected on the reciprocal relationship between cultures and on the creation of narratives informed by the hegemony/subalternity major/minor, center/periphery binaries. Its purpose is to relativize these concepts, to highlight their flaws, and to show their limits and their interchangeability both on the synchronic and on the diachronic levels. The author argues that in human cultures the minor contains the major rather than the opposite, because the subsumption within the major entails that differences and diversities are erased or elided. While the minor implies one or more majors, the major only implies itself. The minor always lacks something. So, productively, it contaminates, sets in motion, generates differences. The major lacks nothing: as a result, it is always motionless and unproductive. In the final section of the article the author applies this model to the relation between Polish and Lithuanian culture, and to the relation, in Fryderyk Chopin's oeuvre, between the 'major' tradition of European music and the 'minor' tradition of anonymous Eastern European popular dances.

Camilla Miglio

Camilla Miglio teaches German Literature at Sapienza University of Rome. She has published books and articles on German poetry of the nineteenth and twentieth centuries, on German-Jewish Literature, on the relation between German culture, the Orient and the South, on literature and post-memory, on contemporary trans-cultural literature, on the geocritical and ecocritical significance of German literature, on the relation between literature and music, on the theory, poetics and practice of translation.

Abstract

This essay focuses on the 'Esau complex' in the trans-cultural, multi-lingual poetical work of Paul Celan. Celan's aesthetic was born in a liminal, multi-cultural place – Bukowina – in which German was a 'minor language' (Deleuze-Guattari). Celan developed his dialogic, polyphonic poetry in the years of the diaspora, far from his native land. In Paris – his new 'homeland' – Celan came to use a German permeated by a rich variety of linguistic, literary, historical and geographical memories. This context saw the emergence of the opposition between Esau, the brother deceived and betrayed, and Jacob, who deceptively takes on the rights of primogeniture, and then struggles with the angel in his quest for redemption, and bears the signs of his struggle for ever. In the Jewish tradition, Esau, also known as Edom, is a figure, and a name, of the enemies of Israel. The strained relationship between Jews and 'genteel' European appears prominently in the work of a poet that Celan loved deeply: Heinrich Heine, who wrote a poem (*To Edom!*) quoted by Celan. The essay takes the poem *Eine Gauner- und Ganovenweise gesungen zu Paris emprés Pontoise von Paul Celan aus Czernowitz bei Sadagora* (1963) as a significant case study, focusing on its drafts. The poem combines quotations from Heine's poems and from works by Kafka and Mandel'stam. It expresses the unhealing pain of a German-speaking Jew whose voice echoes the language of the other, the enemy other, and the difficult coexistence of Jacob and Esau.

Barbara Ronchetti

Barbara Ronchetti teaches Russian Literature and Translation Studies at Sapienza University of Rome. She wrote the first Italian monograph on

the «Znanie» group editorial activity (Roma, 1996), and published several essays on modern Russian poetry and prose (Pushkin, Lermontov, Gogol, L. Tolstoy, Khlebnikov, Mandelshtam and many contemporary authors). Her research interests focus on the intertextual and translational aspects of European culture (Buturlin and Heredia, Shakespeare translated by Pasternak and Marshak, G. Uspensky and the Venus of Milo, Russian futurism and third rhyme, Dante and Khlebnikov). She has also made use of an intercultural perspective in the study of literary *topoi* (the City – 2004 –, the Duel – 2005, 2006, 2019 –, the Train – 2010, 2011 –, the Venus of Milo – 2012 –, the Flight – 2011, 2012, 2016 –, Photographic portrait – 2018). Since 2011, she is the editor of the Sapienza University Press “Intercultural Series”. Her latest books are: *Caleidoscopio russo. Studi di letteratura contemporanea* (Macerata 2014); *Dalla steppa al cosmo e ritorno Letteratura e spazio nel Novecento russo* (Roma 2016; Russian translation: *Iz stepi v kosmos i obratno. Literatura i prostranstvo v Rossii XX veka*, Moskva 2021).

Abstract

Over the centuries, within the flexible and dialectic space of Eastern Europe, it is possible to recognize ‘major’ and ‘minor’ cultural, linguistic, and political entities, shifting roles and positions. The perspective of the ‘foreign’ scholar can contribute to building a ‘minor’ vision of the culture he/she investigates (whether it is placed in the dominant or subordinate space within the general background of a given historical moment). Russia, a frontier territory without the characteristics of the frontier, is characterized by permeable borders, in which two distinct series of ‘centricity’ coexist and intersect: individual and collective; in so doing, they give the country the quality of an empire that is both marginal and central. In this perspective, the relationship of contemporary Russia with history and memory (one’s own and that of others) is essential. For the artist (and the inhabitant) of ‘minor’ Russia, this relationship is complex, because he/she is always the inheritor of his/her own painful and traumatic past. In fact, he/she cannot ignore to be a grain (albeit oppressed and trampled, rebellious or exiled) of the ‘major’ Russia, of its state mechanism, of its political and ideological condition. In the existential and creative journey of writers who describe their country, imaginary and real, moving between different worlds, languages, regimes, colors, one can perhaps recognize the multifaceted face of a greater, dominant, authoritarian, violent, short-sighted Russia,

that is at the same time minor, peripheral, exiled (inside and outside its borders), oppressed, estranged and extra-located. A fruitful field of research can therefore be the threshold(s) of the 'many Russias', in the space between hegemonic and marginal phenomena.

Angela Tarantino

Angela Tarantino teaches Romanian Language and Literature at Sapienza University of Rome. Her research has concentrated, in particular, on Medieval and Modern Romanian literature, with a focus on the literary culture of the early modern period. She has translated both poetry and prose by modern and contemporary Romanian authors. As from 2015, she is the general editor of the journal «România Orientale».

Abstract

Based on the play *Jidanul (The Jew)* and the autobiographical novel *Calvarul (The Calvary)*, two early works by Liviu Rebreanu, the essay suggests a parallel between the condition of minority experienced by Jews and by Transylvanian Romanians in the Kingdom of Romania before the First World War.

Francesca Terrenato

Francesca Terrenato (Ph.D.) is an Associate Professor of Dutch Language and Literature at Sapienza University of Rome. She is a member of the Academic Board of the Ph.D. Course in Germanic and Slavic Studies at the same university. Her research interests include early modern cultural transfer and translation, gender issues in (early) modern and contemporary literary works and Afrikaans literature (especially poetry). She has published books and articles on the relationship between literature and the visual arts, Afrikaans women poets and migrant women authors in the Netherlands and in Flanders.

Abstract

This essay focuses on, and questions, the so-called Golden Age of the Netherlands (the period spanning the first seventy years of the seventeenth century), and its image as it is conveyed through the media and

the tradition of Dutch studies. The essay addresses largely neglected aspects of the period, which have been the objects of new approaches, and the uneven visibility of the pictorial and the literary heritages of the period.

Isabella Tomassetti

Isabella Tomassetti teaches Spanish Literature at Sapienza University of Rome. Her scientific interests focus mainly on fifteenth- and sixteenth-century Castilian poetry, modernist novels and contemporary Spanish poetry. Among her monographs are *'Mil cosas tiene el amor'. El villancico cortés entre Edad Media y Renacimiento* (Kassel, Reinchenberger, 2008) and *'Cantaré según veredes'. Intertextualidad y construcción poética en el siglo XV* (Madrid-Frankfurt, Iberoamericana-Vervuert, 2017). She published the Italian edition of the novel *Amor y pedagogía* (2005) by Miguel de Unamuno and the essay *Isla de Puerto Rico. Nostalgia y esperanza de un mundo mejor* (2009) by María Zambrano. She is currently preparing the critical edition of the poetic corpus of Diego de Valera and the translation of an anthology of poems by Antonio Colinas, a contemporary Spanish poet.

Abstract

The article is a first contribution to a larger study about Hispanic Petrarchism, a phenomenon that has been widely investigated since the beginning of the last century from different perspectives and with very different outcomes. The article focuses in particular on early Petrarchism, that is, the initial phase of penetration and assimilation of Petrarca's lesson, that preceded, by nearly a century, the poetic production of Garcilaso de la Vega and the Petrarchist poets of the sixteenth century. The text considered is Diego de Valera's *decir* «Maldigo por vos el día», a composition that goes back, reversing its message, to Petrarca's sonnet LXI «Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, et l'anno».